

americano nella zona, che al *New York Times* ha ammesso timori anche non di carattere militare: «Siamo preoccupati da frodi nel processo di registrazione degli elettori e siamo preoccupati dagli elettori che non saranno in grado di raggiungere i seggi a causa dell'insicurezza. Siamo preoccupati dell'accuratezza dello scrutinio delle schede e siamo preoccupati dalla possibilità che verrà data alle donne di votare». Fonti anonime allo stesso giornale hanno parlato di tre milioni di schede contraffatte in circolazione e di possibili disordini dopo il voto disordini «in stile iraniano», ovvero a denuncia di brogli. Ma qui non siamo nel colto Iran.

**IL VOTO E LE DONNE**

Oltre all'attacco a Kabul, ieri, tra gli altri fronti caldi - un agguato kamikaze a Zabul, a sud della capitale, contro un funzionario dell'Intelligence afghana con cinque morti e uno scontro a fuoco che ha impe-

**QAEDISTI IN AUSTRALIA**

**Una cellula di estremisti del gruppo somalo al Shabaab, legato a Al-Qaeda, preparava un attacco suicida contro una base militare a Sidney. Quattro gli arresti.**

gnato i bersaglieri italiani a nord di Farah in cui è stato fatto un prigioniero - si sono perse le tracce della signora Bibi Shirkat. La signora, 42 anni, stava portando a scuola la figlia in una cittadina della provincia settentrionale di Kunduz, un tempo tra le più pacifiche del Paese. A quanto ha raccontato la nipote Abdul Zahir, la signora è stata rapita insieme alla sua bambina da un commando di talebani. Un'azione poi rivendicata dagli stessi mujaeddin del mullah Omar all'interno della campagna contro l'istruzione femminile che già nelle regioni di confine i Pakistan ha visto la distruzione di numerose scuole di villaggio.

Tra i fatti del giorno, c'è infine da segnalare l'agguato a cui è scampato per un soffio il governatore della provincia di Wardak. Quando il suo corteo di auto è passato su un ponte, quattro mine che erano state sistemate sotto, sono esplose. Lui è rimasto miracolosamente illeso. ❖

**IL LINK**

**INTERVISTA A MALALAI JOYA SU ASHARQ AWSAT**  
<http://www.aawsat.com/english>



Lubna Hussein la giornalista Onu, parla ai media davanti al tribunale

## Sudan, processo ai pantaloni La polizia spara lacrimogeni sulle donne che protestano

**Gas lacrimogeno contro le donne accorse al processo contro Lubna Hussein, la giornalista sudanese che rischia 40 frustate per aver indossato i pantaloni. «Non torniamo agli anni bui». Udienda rinviata al 7 settembre.**

**MARINA MASTROLUCA**

[mmastroluca@unita.it](mailto:mmastroluca@unita.it)

Frotte di giornalisti dietro ad un cordone di polizia e una folla di donne urlanti, molte con indosso un paio di pantaloni. Un improvvisato discorso su un'aiuola spartitraffico e un'altrettanto improvvisata marcia nel cuore di Khartoum, tra colpi di clacson di complicità.

Alla fine la polizia ha sparato candelotti lacrimogeni per rimettere un po' d'ordine. Non è passata sotto silenzio l'udienza contro Lubna Hussein, la giornalista sudanese arrestata per «atti indecenti» per aver indossato un paio di pantaloni e determinata a non risolvere la questione dietro le quinte. La Corte, che avrebbe potuto infliggerle una condanna fino a 40 frustate, ha preferito però prendere tempo e rinviare tutto al mese prossimo: se ne riparlerà il 7 settembre, nella speranza che la faccenda si sgonfi ed esca dall'occhio dei media.

Ufficialmente si tratta di un rinvio tecnico per stabilire se Lubna Hussein è processabile: la giornalista era infatti dipendente Onu fino a pochi giorni fa, quando ha rinunciato all'incarico proprio per far decadere l'immunità di cui avrebbe goduto e poter quindi condurre fino in fondo la sua battaglia processuale. Che è di principio, perché la legge del Sudan non specifica che cosa intenda per abbigliamento indecente e lascia le donne in balia di poliziotti

e funzionari zelanti, e soprattutto della loro frusta.

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha espresso la sua inquietudine e da New York le Nazioni Unite fanno sapere che l'immunità non è stata revocata. Un punto da chiarire, ma non per Lubna che rifiuta ogni scappatoia e ha spedito centinaia di inviti alla stampa perché intervenisse all'udienza.

«Non torniamo agli anni bui», «Il processo a Lubna riguarda tutte le donne sudanesi» c'era scritto ieri sui manifesti che un gruppo di donne ha sbandierato davanti al tribunale fino a quando gli agenti non hanno deciso che fosse ora di mandarle a casa con i gas lacrimogeni.

Lubna Hussein era stata arrestata con altre 12 donne in un locale di Khartoum il 3 luglio scorso e accusata di oscenità per aver indossato dei pantaloni. La maggioranza delle sue compagne di sventura ha accet-

**Rinvio**

**Dubbi sull'immunità della giornalista sotto accusa, slitta l'udienza**

tato una condanna a 10 frustate e una multa, ma Lubna e altre due donne hanno chiesto un processo in piena regola. Quello che voleva essere un atto intimidatorio delle autorità, ha finito così per trasformarsi in un boomerang, amplificato dalla stampa internazionale. Lubna ha rifiutato soluzioni di compromesso. «Prima che la polizia mi arrestasse, ci sono state 20.000 ragazze e donne frustate per come erano vestite», ha detto Lubna. Nulla a che vedere, dice, con la religione e soprattutto con la Costituzione. ❖

## Abu Mazen: sì alla pace Ma resta il diritto alla resistenza

■ A Betlemme, ospite della scuola Terra Santa de francescani, si è aperto ieri il congresso di Fatah, il primo senza Arafat, padre fondatore del partito più laico dei palestinesi. Un evento politico eccezionale se solo si pensa che l'ultima assise risaliva a 20 anni fa a Tunisi, in esilio, prima degli accordi di Oslo e della nascita dell'Anp, oltre che della vittoria di Hamas nel 2006, della cacciata di Fatah da Gaza e dell'ultima offensiva israeliana contro l'enclave dei fondamentalisti. Il congresso, che vede coinvolti 2.260 delegati - ma circa 200, bloccati a Gaza da Hamas, possono seguirlo solo via tv - dovrebbe, negli intendimenti del suo leader Abu Mazen, ridare smalto all'immagine di un partito che si è identificato sempre più con il potere dell'Anp e aggiornare la piattaforma. Alla fine della tre giorni dovrebbero poi essere rinnovati, almeno in parte, gli organi dirigenti: i 21 membri del Comitato Centrale e i 120 del Comitato rivoluzionario.

La foto di un giovane che imbraccia un Kalashnikov, con la scritta «La Resistenza è un diritto legittimo del

**Al Fatah a congresso**

**L'ultima volta 20 anni fa Ieri il discorso del presidente Anp**

popolo», più l'enfasi di molti interventi, hanno molto infastidito il governo di Tel Aviv. «Sono questi i moderati con i quali il mondo vuole che parliamo?» si è chiesto il ministro dell'informazione Yuli Edelstein. In particolare gli israeliani speravano che nel discorso d'apertura Abu Mazen cancellasse completamente la parola «resistenza», intesa come lotta armata contro l'occupazione, mentre il leader ha detto che «resta un'opzione», anche se «finché ci sarà anche solo un minuscolo pezzetto di speranza» la sua linea resta quella del proseguimento del percorso di pace. Ribadendo però come prerequisito il congelamento dell'edificazione di nuove colonie. Nelle tre ore d'intervento, accenni di autocritica per «errori» e «comportamenti spregiudicati» del gruppo dirigente «che ci hanno fatto perdere le elezioni del 2006». Un affondo contro la dirigenza di Hamas «golpista e corrotta». E un generico appello all'unità per la creazione di «uno Stato palestinese democratico, con capitale a Gerusalemme e una soluzione equa per i profughi». ❖